

## GLI ULTIMI AVVENIMENTI

### CAPITOLO QUINDICESIMO

L'annessione del nostro paese al Regno d'Italia fu plebiscitaria. Strano se si pensa alle entusiastiche accoglienze di Pio IX, appena cinque anni prima. Evidentemente, pur nella loro modestia intellettuale, i nostri antenati facevano distinzione tra potere spirituale al quale si sentivano sempre legati, e potere politico-clericale per il quale si sentivano da tempo insofferenti.

Nell'esultanza popolare non mancarono gli eccessi. Ci furono delle schioppettate all'indirizzo del parroco, forse non immune da una certa intraprendenza reazionaria. Don Giuseppe D'Antoni non aveva paura ma temeva per la vecchia madre. Ne scrisse preoccupato al papa. Pio IX rispose: Venga pure a Roma, qualche posto si troverà<sup>1</sup>.

All'entusiasmo della gioventù faceva riscontro il riserbo ostile delle donne e il risentimento degli anziani. Questi, turbati nella placida quiete del loro imminente tramonto, quelle, sospettose di... persecuzioni religiose. I Piemontesi, dicevano, sono cristiani scomunicati.

Felice Villa, primo sindaco dopo Porta Pia, dissipò

<sup>1</sup> Archivio di Stato - Buon Governo - Camerale II.

le apprensioni, mostrando molta sensibilità per i problemi religiosi.

La chiesa era in condizioni deplorabili. Dalla sua costruzione (1630) era stato fatto ben poco per adeguarla alle esigenze del culto. E la popolazione era di molto aumentata. Nel 1845 l'architetto Bracci aveva presentato un progetto di ampliamento, ma non se ne era fatto nulla per l'alto costo della realizzazione. Era un bel progetto. Conservando debitamente riadattata la vecchia chiesa, veniva ad essa aggiunta una navata trasversale, con l'abside per l'altare maggiore. Dal centro della nuova navata, s'elevava una cupola. L'insieme realizzava una bella chiesa a croce latina.

Il sindaco Villa rispolverò il vecchio progetto e lo sottopose all'architetto Carmini che vi apportò alcune varianti. Niente di eccezionale, solo una più armoniosa congiunzione tra il vecchio e il nuovo edificio. Una apposita commissione, della quale facevano parte anche il principe Borghese e la Curia, approvò il progetto. Comportava una spesa di 87.029,15 lire. Naturalmente con la situazione economica del tempo sarebbe stata pura illusione ricorrere allo Stato, oggi di così facile accesso.

Così, vi contribuirono: il Comune con 40 mila lire, il principe Borghese con 10 mila lire che versò in quattro rate annuali ed a puro titolo personale quale principale proprietario terriero del luogo. Leone XIII nel 1888 gli fece pervenire una lettera autografa di ringraziamento. Lire 15 mila furono ricavate da una tombolata, ripetuta per dieci anni consecutivi. 6865 lire si ebbero dal taglio di alcuni boschi di luoghi pii e 3337 lire furono offerte da Pio IX. Era l'obolo di S. Pietro che i Monticiani

avevano raccolto in occasione della sua visita a Monte Compatri<sup>2</sup>.

Dopo un anno dall'inizio (1879), si dovettero interrompere i lavori per mancanza di fondi. Il sindaco Villa reperì altre 20 mila lire per la copertura del soffitto e il piombo della cupola e Luigi Nardella offrì il danaro occorrente per l'abside e l'altare maggiore.

Luigi Nardella riposa con la sua consorte, Margherita Ginnetti, a destra dell'altare maggiore da lui costruito, in un bel monumento rinascimentale che è l'unica pregevole opera d'arte che vanta la nostra chiesa.

Sebbene non fosse ancora ultimata, fu aperta al pubblico nel 1884. Ma nel 1899 si dovette chiudere perché il terremoto l'aveva fortemente lesionata. La generosità di Don Dario Ciuffa e del cardinale Serafino Vannutelli permise l'ultimazione dei lavori cosicché fu definitivamente aperta al pubblico il 9 giugno 1901, con una solenne consacrazione<sup>3</sup>.

È una chiesa rinascimentale che ha la solennità architettonica delle basiliche romane ma non lo splendore marmoreo e lo sfarzo decorativo. I padri rosminiani la hanno egregiamente adattata al nuovo corso conciliare. È linda e più accogliente.

A Felice Villa, in memoria della sua attività, il comune ha dedicato una strada. È un vicoletto chiuso che da viale Mazzini si affaccia sulla via dei Sassi. Modesto ricordo per non modesti meriti. A lui si deve infatti anche la riorganizzazione scolastica.

Nella scuola rinnovata rifulse per alto senso di civismo

<sup>2</sup> Archivio Vaticano - Fondo Borghese - Titoli Diversi.

<sup>3</sup> SATURNINO CIUFFA: *op. cit.*



*Monumento ai coniugi Nardella nel Duomo di Monte Compatri.*



*Interno attuale del Duomo di Monte Compatri.*

e appassionata dedizione alla educazione della gioventù, una maestra: Teresa Enrichetta Petrozzi.

Era «monticiana» per matrimonio. Portata per la sua indole poetica ad elevarsi più nel regno della fantasia che a trattenersi nella realtà della vita, sapeva riservare le sue estasi poetiche ai pochi momenti liberi dall'insegnamento. E come in questo era gaia, serena, altrettanto era triste e pensosa nei suoi momenti poetici.

Cantò i misteri della Fede con l'ardore di un'asceta e le sventure umane con la pietà del suo animo sensibilissimo<sup>4</sup>. Ma fu soprattutto grande educatrice. Plasmò alla bontà, al sacrificio, all'amore del prossimo generazioni di scolari. Qualche suo alunno ancora in vita la ricorda con la nostalgia della sua infanzia.

A Felice Villa successe nella suprema magistratura del Paese, Giovanni Felici.

Militava nel partito liberale. Aveva del magistrato la rettitudine, del politico l'abilità e della sua carica una alta considerazione che lo faceva a volte apparire presuntuoso. Era invece modesto, socievole, umano e caritatevole. Nelle tristi mattine di freddo e di neve, solo nel suo studio, prima di iniziare la giornata, soleva scorrere, melanconico, l'elenco dei poveri e per ognuno provvedeva, pane, pasta e polenta. Non è vero che sotto la neve c'è pane. Da noi quando veniva la neve, per molti, c'era sotto, la fame.

Faceva ogni giorno il giro del paese. Lo spazzino aveva un gran da fare per ripulire i vicoli dalle lordure. In questo era rigorosissimo. Pochi anni prima c'era stato il colera.

<sup>4</sup> TERESA ENRICHETTA PETROZZI: *Prime poesie*. Roma, 1885.

Dicevano che fosse massone. Di tutti i liberali si diceva la stessa cosa. Ciò non gli impedì di affidare l'asilo alle suore di madre Gabrini che stimava moltissimo per la loro paziente abnegazione nell'assistenza all'infanzia. Si sono formate alla scuola di queste modeste figlie della grande Santa degli emigranti, generazioni di nostre donne. Umili, pazienti, intelligenti e operose, vivono ancora nel ricordo di tutti. In quella piazza che si onora oggi del suo nome, l'instancabile fondatrice trovava il tempo di trattenersi giocondamente con la nostra gioventù ogni qualvolta la sua missione d'oltre oceano glielo consentiva.

Erano attimi di distensione spirituale che la Santa amava ricordare con nostalgia negli ultimi anni della sua vita<sup>5</sup>.

Molti altri meriti ha il sindaco Felici, tra i quali quello di aver preteso dal principe Borghese la demolizione di una inferriata che recingeva il palazzo del Tinello, che dava al paese, come soleva affermare, l'aspetto di un carcere<sup>6</sup> e ne frenava lo sviluppo edilizio. Ma il merito maggiore è quello di aver dotato il paese di abbondante acqua.

Ormai la poca acqua della Molarina non bastava più. Si trovò a Carpinello, località in territorio di Rocca Priora, tra monte Fiore e monte Ceraso, a nord ovest della Doganella. Per condurla a Monte Compatri fu necessario

<sup>5</sup> Nel 1963, trovandosi l'autore di questa storia a New York ebbe occasione di avvicinare al «Columbus Hospital», l'unica compagna superstite della santa Gabrini. Una anziana novantenne, che con commoventi parole ricordò la grande soddisfazione che provava la Santa nel trattenersi a Monte Compatri, di cui stimava molto gli abitanti.

<sup>6</sup> Archivio di Stato - Buon Governo - Camerale II.



*La fontana dell'Angelo.*



*Il Sindaco Giovanni Felici.*

scavare una galleria a grandi profondità, lunga 5404 metri<sup>7</sup>. Fu impresa memorabile per quei tempi. È ricordata con grande espressività dal genio alato che sovrasta l'artistica fontana, collocata all'ingresso del paese<sup>8</sup>.

\* \* \*

Il XX secolo trova una Italia irrequieta per le attese sociali. La trasformazione economica ha dato al proletariato coscienza del proprio valore e l'incipiente benessere, il diritto a beneficiarne. Il partito socialista ne sostiene le rivendicazioni, ma nelle campagne la sua azione trova resistenza nel patronato, ancora immobile nelle sue pretese di casta, e nell'insorgente movimento di una democrazia ancorata agli ideali cristiani<sup>9</sup>. Un pallido riflesso di questo scontro politico si manifesta anche da noi, ma il patronato trova nel liberismo umanizzato del sindaco Felici un valido sostenitore.

Sulla sua tomba, a Camposanto, è scritto che fu sindaco dal 1879 al 1916. Se non interrottamente, certo, lo fu per la maggior parte dei 37 anni.

Per brevi periodi fu sostituito da Placido e Nicola Martini, da Alessandro Mastrofini e Giuseppe Ciuffa.

Placido fu quell'uomo straordinario che vedremo, Alessandro Mastrofini, un professionista distratto, portato al potere più come esponente di un partito da valorizzare che per le sue doti politiche, Giuseppe Ciuffa, la prima bandiera di un partito cattolico che molti anni dopo doveva sollevare l'Italia da una umiliante prostrazione per avviarla verso una democrazia che, nonostan-

<sup>7</sup> SAT. CIUFFA: *op. cit.*

<sup>8</sup> Fu inaugurata il 6 giugno 1889 (SAT. CIUFFA: *op. cit.*)

<sup>9</sup> SMITH: *Storia d'Italia*.

te molti difetti, se un giorno dovesse scomparire, gli Italiani rimpiangeranno amaramente.

Peppino Ciuffa più che uomo politico era uno studioso. Studioso originale perché i suoi studi sconfinavano nel mondo esoterico.

Profondo cultore delle Sacre Scritture, traeva da esse una interpretazione profetica degli avvenimenti contemporanei e futuri, piuttosto catastofica. Scrisse, tra l'altro, «Le sillabe e le predizioni che si stanno avverando», «Manifestazioni celesti», «La fine del mondo», «La guerra europea e le profezie», «Calamità e trionfi della Chiesa».

Dedicò alla metapsicologia una vasta opera: «La vita sovrumana e le sue varie manifestazioni». Due volumi in 18 libri, dai titoli allucinanti: sedute spiritiche, spettri, magnetismo, oracoli, divinazioni, prodigi, fachiri, indemoniati, streghe, vampiri, ecc.<sup>10</sup>.

Nonostante le varie evasioni nel regno dello spirito diede alla sua breve amministrazione una certa vivacità.

Giovanni Felici risalì al Comune alcuni anni prima della prima guerra mondiale. Riprese a dedicarsi al bene del paese con rinnovato entusiasmo. Nel 1915, promosse la costruzione del tronco delle Ferrovie Vicinali Frascati-S.Cesareo, che attraversava il paese. Se Leandro Ciuffa fu benemerito avvicinando Monte Compatri più rapidamente a Roma, la nuova strada ferrata ne affrettò l'evoluzione sociale, rendendo più accessibile alla gioventù studiosa la frequenza ai corsi di studio superiori a Frascati e a Roma e favorendo maggiori contatti con la capitale, verso la quale cominciò fin da allora

<sup>10</sup> Giuseppe Ciuffa: L'apocalisse interpretata. Roma, 1925.



*La vecchia stazione delle Ferrovie.*

a gravitare quella corrente di operai e artigiani che si trasformerà nei giorni nostri nel quotidiano laborioso movimento pendolare.

Ai nostalgici del folklore certo spiacque la scomparsa della scricchiolante diligenza verso la quale la squillante trombetta di Santangelo e di Papparello convogliava ogni mattino gli assonnati viaggiatori e la scomparsa della «botticella» che Salvatore e Oreste Martorelli agghindavano per i novelli sposi in viaggio di nozze, che andava in quei tempi, raramente, oltre la Capitale.

Tempi felici in cui l'avvenimento maggiore era la festa del Santo Patrono con l'interminabile processione dalle lunghe file di fratelloni dal camice bianco e le mozzette rosse e turchine delle confraternite, i grandi stendardi e le pesanti croci, faticosamente e bravamente sostenute per la ripida salita e le figlie di Maria, pudiche nell'abito bianco fasciato d'azzurro e i bambini rosei, agghindati da angioletti, cui sempre cadeva un'ala per la santa infantile irrequietezza.

Tempi felici in cui la gente si inteneriva al preludio di un'opera che la banda eseguiva nei giorni di festa, sotto l'alberata; si agitava nell'ansia di un numero che non appariva mai sul tabellone della tombola; si estasiava davanti all'albero della cuccagna o si esaltava allo schioppettare festoso dei fuochi d'artificio nel buio della piazza, galeotta agli approcci amorosi.

Tutto questo finì un giorno di maggio del 1915.

Fu una guerra lunga, estenuante. Dalle trincee i nostri ragazzi davano sempre notizie rassicuranti ma nei vicoli correva spesso il dolore a rivestire di lutto le donne e a fiaccare le forti temprà degli uomini.



*L'albero della cuccagna.*

Sollevava gli animi, l'abnegazione di padre Luigi Sella, il parroco, che portava nei tuguri più umili, la serenità e la pace e, quando non poteva, la cristiana rassegnazione.

Verso la fine della guerra ci fu anche la spagnola. Una epidemia che portò tanti lutti quanti ne aveva portati la guerra. Poi, finalmente, tutto finì. Il popolo salì coi reduci a S. Silvestro in voto di ringraziamento alla Madonna del Castagno.

Per un po' la vita parve tornare serena. Invece, aspettative insoddisfatte produssero un'atmosfera di tensione con gli inevitabili eccessi. E venne il fascismo.

Dopo incresciose intemperanze che uomini equilibrati meritatamente composero, la vita riprese a normalizzarsi. Una normalità non priva di benefiche iniziative sociali. Ma la crisi economica determinata dall'isolamento internazionale, costrinse l'Italia, povera e affamata, a cercare pane altrove. Vittima, l'Etiopia che fu invasa e occupata nel 1936.

Si affermava in quel tempo in Germania il regime nazista con il quale il fascismo, dopo sdegnoso rifiuto, purtroppo finì per allearsi. Trascinò l'Italia nella più tragica avventura. E venne un'altra guerra. Durò cinque anni (1940-1945). Dopo un periodo di rassegnazione, si incominciò a desiderarne la fine perché i sacrifici erano molti, la gente stanca e i combattenti demoralizzati.

Nel 1943 con lo sbarco degli anglo-americani in Sicilia, iniziò lo sfacelo. Con la eliminazione del fascismo ci si illuse di ricevere la pace. Gli anglo-americani ci disprezzarono, i tedeschi ci calpestarono. Tutta l'Italia fu presidiata da loro.



*Don FRANCESCO BASSANI, rosminiano.  
Parroco di Monte Compatri dal settembre 1936 al settembre 1953*

Anche nel nostro paese si insediò una guarnigione tedesca poco dopo rinforzata da un reparto di SS. Compito dei tedeschi: soffocare ogni reazione e rastrellare gli uomini validi da inviare in Germania ai lavori forzati. Dei nostri ne rastrellarono pochi perché don Francesco Bassani, il parroco, segretamente informato delle intenzioni tedesche, spingeva gli uomini validi a fuggire. Quando riceveva l'ordine di convocarli, suonava

le campane a distesa. Era il segnale del pericolo. Gli uomini scomparivano tutti. Al perché di quelle scampagnate, il prete rispondeva che era il mezzo migliore per chiamare a raccolta tutta la popolazione perché potessero più facilmente fare le loro scelte. Ma i tedeschi non trovarono che donne, vecchi e bambini.

Se l'occupazione tedesca fosse durata ancora, la resistenza italiana avrebbe un martire in più: Francesco Bassani. Esempio mirabile di abnegazione e di assoluta dedizione ai santi principi del suo Ministero. I Monticiani lo hanno onorato conservandone le spoglie mortali tra i loro morti.

Nel 1944 gli anglo-americani tentarono di aprirsi la via



*Mario Intreccialagli, martire delle Fosse Ardeatine.*



*Placido Martini, martire Fosse Ardeatine.*

di Roma con massicci bombardamenti. Colpirono anche noi. Il 25 e 30 gennaio sganciarono in più punti dell'abitato. Ci furono una ventina di morti. La pietà di Don Mariano Ciuffa ha inciso i loro nomi su una lapide nella chiesa di S. Michele. Tra di essi vi sono anche quelli di Mario Intreccialagli e Placido Martini, martiri delle Fosse Ardeatine.

\* \* \*

Mario Intreccialagli era un laborioso artigiano che guadagnava a Roma il suo povero pane, curvo tutto il giorno sul suo banchetto da calzolaio, aspettando la liberazione della Patria. Una sera i tedeschi di Kappler lo rastrellarono per immolarlo, vittima innocente, alla loro barbara vendetta. Al paese gli hanno intitolato una strada.

Placido Martini era un avvocato. Suo padre, Sor Michele, uno dei più ricchi possidenti del paese.

Avviato agli studi, conseguì in Roma, appena sedicenne, la licenza liceale. Sebbene appartenesse a famiglia facoltosa, manifestò fin dai banchi del liceo profondo interesse ai problemi del proletariato. A questa sensibilità umana aggiungeva una concezione suprema della libertà, senza la quale riteneva impossibile l'elevazione sociale delle classi popolari.

Quale contributo personale ai suoi principi si offrì volontario a 18 anni nella Legione garibaldina in Grecia, minacciata nella sua indipendenza. Combatté valorosamente a Domokos. Tornato, riprese gli studi universitari interrotti e, laureatosi, si avviò alla professione forense.

Lo distraeva dai codici quell'ansia tormentosa del rinnovamento sociale della società che aveva assorbito dai grandi classici del pensiero sui banchi del liceo e che saliva, come un imperativo prorompente, dalla sua coscienza, ogni qualvolta al paese si intratteneva con la povera gente o nel suo studio di Roma si imbatteva coi soprusi dei potenti sui miserabili relitti umani del proletariato cittadino.

Si era iscritto al partito socialista fin dal 1901 ma non riuscì mai ad inserirsi nel pragmatismo del partito data la singolare forte personalità che lo portava più a realizzazioni sociali concrete che alla dialettica filosofica di Carlo Marx.

Questa sua inclinazione tradusse in azioni efficaci rivendicando per i suoi concittadini il diritto agli usi civici. Ottenne così la concessione per la semina delle terre di Cajano e della Molara e il riscatto delle terre di Torre Jacua, trasformate in ridenti vigneti dai nostri padri, oggi per la maggior parte ridotti a minuscoli orticelli per il week-end dei Romani.

La sua azione non si limitò al paese. Da Palestrina a Marino, tutti i Castelli Romani erano scossi dai suoi comizi festivi e la gente accorreva ad udire questo tribuno del popolo dall'aspetto austero ma dalla parola semplice ed incisiva, calda e appassionata.

Non avvilì la sua prestigiosa personalità con la demagogia imperante, né trascinò le masse al vandalismo facile delle settimane rosse, né le illuse con comizi allettanti. Ne contenne invece l'eccitazione col richiamo alla realtà del momento per la certezza del domani, fecondo di realizzazioni sociali in una democrazia basata sulla volontà di tutti. Quando la potenza del nemico invase l'Italia a Caporetto, egli, mortificato di essere trattenuto nelle retrovie, così scrisse al Ministro della guerra:

«Oggi che non solo l'opera dei nostri fratelli ma anche quella dei nostri padri si trova in pericolo, sarebbe tradimento se ogni cittadino non compisse il suo dovere verso la Patria secondo il proprio valore. L'esercito, espressione vivente della Patria ha bisogno di ufficiali ardimentosi energici e intelligenti, conoscitori

del popolo e del soldato. Io, senza falsa modestia, sento di possedere queste qualità perciò supplico V.E. di voler mi trarre dalle inerti e avvilenti attese in cui mi trovo, per applicarmi ove è più bisognoso di cuori fermi e animi saldi. È nelle prime linee e non già in un ufficio che la supplico di applicarmi».

Fu accontentato ed inviato in Francia in prima linea col Corpo di Spedizione italiano.

Tornato in patria alla fine della guerra, riaprì il suo studio legale ma riprese con maggior entusiasmo la sua attività che di politico nel senso deteriore di oggi non aveva che il nome perché fin da allora, come fino al suo estremo sacrificio, la sua fu un'attività di rivendicazioni sociali e non asservimento ad astratte ideologie demagogiche.

In questa prospettiva, strenuamente lottando, ottenne nuove terre per i contadini laziali e buona parte della tenuta di Pantano Borghese per i suoi concittadini.

Ammirato dalla tecnica enologa raggiunta dai francesi nello Champagne, tornò in quelle terre che lo avevano visto combattere, ad apprenderne i segreti. Al suo ritorno istituiva al nostro paese una Cantina sociale modello, potenziava la Cassa Rurale ed il Consorzio agrario e fondava la Distilleria per la produzione dell'alcool dalle vinacce e l'Istituto delle Case Popolari per la povera gente.

Il fascismo gli sottrasse ogni iniziativa e poiché reagì come non poteva non fare un uomo del suo stampo, fu eliminato dalla società.

Stette 17 anni al confino. A Ponza, Lipari, Ventotene, Manfredonia. L'Aquila. Fortificò il suo carattere nella costanza della sua fede e nella certezza della riscossa

e i suoi compagni, spesso avviliti, non sempre fiduciosi, rincuorava con la stoica imperturbabilità del suo carattere reso più duro dalla sventura ma più sereno dall'attesa.

In quella solitudine pensosa rafforzò con lo studio e il dialogo coi confinati di altre fedi politiche, quella sua concezione democratica dell'ordine nuovo che, valorizzando il contesto sociale del socialismo, verso il quale si sentiva sempre attratto, ne ammorbidiva i presupposti marxisti da lui ritenuti sorpassati dalla evoluzione della società.

Nei 17 anni ebbe brevi parentesi di libertà vigilata. Allora quel suo volto scavato dalla potenza della volontà e quel suo sguardo immobile come se fosse dominato dalla tenacia dei suoi ideali, si aprivano serenamente dolci alla tenerezza dell'unico affetto familiare rimasto-gli. Ma il contatto della realtà esteriore lo deludeva e quando rientrava al confino riappariva in quel volto la serenità fiduciosa dell'ultima attesa.

Si compì l'indomani della caduta del fascismo. Da L'Aquila scese a Roma. Trovò la città in tripudio e i suoi compagni festanti e tornò come 17 anni prima, entusiasta e infaticabile a riprendere con le masse il contatto interrotto.

Riunì intorno a sé combattenti delusi di ogni grado, cittadini ardimentosi di ogni ceto che organizzò in gruppi di azione, componendo la disarmonia politica in una armoniosa grande visione democratica della Patria che alimentava con «L'Unione nazionale» giornale della Resistenza romana da lui fondato un mese dopo la caduta del fascismo (24 agosto 1943).

L'8 settembre non invocò il rifugio nelle odiate sacrestie ma entrò nella clandestinità a dirigere la sua organizzazione. Costituì gruppi di addestramento, diresse azioni di guerra, formò centri di raccolta e di informazione, nei quali, purtroppo si infiltrarono scellerati delatori. Da alcuni di essi fu tradito. Venduto ai tedeschi coi suoi compagni per poche miserabili migliaia di lire fu rastrellato alla «Rosetta», ristorante romano nei pressi del Pantheon, ritrovo di partigiani, oggi scomparso, e tradotto in via Tasso, famigerato carcere nazista.

Vi stette 59 giorni, torturato da estenuanti interrogatori, martoriato da violenze e sevizie.

Sanguinante per il naso rotto, l'orecchio sinistro strappato, le sopracciglia divelte, dolorante per le costole rotte dalle percosse e i piedi piagati dai tormenti, dimostrò fermezza d'animo, indomita volontà di resistenza, supremo ed eroico altruismo, rifiutando sdegnosamente gli allettamenti della delazione.

Nelle poche soste dalla tortura era sereno e fiducioso nei destini della Patria. Quella stessa serenità fiduciosa l'accompagnò fuori della propria cella il pomeriggio del 24 marzo 1944 nella illusione di essere pietosamente liberato. Quella stessa sera, alle Fosse Ardeatine, le raffiche tedesche soppressero la sua esistenza per santificare la memoria<sup>11</sup>.

La Patria l'ha decorato di medaglia d'oro al valore militare, gli Italiani hanno intestato vari istituti a suo nome; i Romani gli hanno dedicato una strada in un dei più bei quartieri della città. I monticiani anche. Ma

<sup>11</sup> L'Unione Nazionale, organo della unione democratica nazionale, settimanale fondato da Placido Martini. 1943.



*Busto di Placido Martini, di Curzio Pagliari.*

Placido Martini merita di essere più degnamente onorato dai suoi concittadini.

Curzio Pagliari, illuminato artigiano che la povertà dei mezzi, l'inclinazione naturale e la costante volontà hanno spinto verso forme artistiche di forte ispirazione, ha scolpito con incisività sorprendente, un'immagine scultorea di Placido Martini che i Monticiani non immemori vedrebbero volentieri collocata in una delle belle piazze del paese.

\* \* \*

Settantadue giorni dopo l'eccidio delle Fosse Ardeatine, pattuglie di anglo-americani occuparono il nostro paese. La loro permanenza, brevissima, non fu che il rapido passaggio verso la conquista di Roma (4 giugno 1944). Come dappertutto, furono salutati come liberatori e come dappertutto insediaronο in municipio elementi antifascisti.

Non vi furono, come altrove, gravi episodi di vendetta o atti di rappresaglia perché i Monticiani, durante l'occupazione tedesca furono piuttosto restii a qualsiasi forma di collaborazione.

Nell'anno di attesa della liberazione nazionale (giugno 1944-aprile 1945) non vi fu una amministrazione regolare ma tentativi di riorganizzazione da parte di una coalizione formata da tutti i partiti. Le prime elezioni amministrative manifestarono una accentuata preminenza dei partiti laici (Comunisti, Socialisti, Repubblicani) che tennero l'amministrazione per sei anni (1946-1952), con alla opposizione, la Democrazia Cristiana.

Le difficili condizioni del momento e la precarietà del ristretto margine di maggioranza, non consentirono alla

coalizione di realizzare opere pubbliche straordinarie ma ebbero il merito di suscitare nei cittadini l'interesse alla partecipazione democratica del governo del paese. L'abile azione del partito di opposizione (Democrazia Cristiana) riuscì nel contempo a convogliare nelle proprie file una larga massa di cittadini che consentì al partito la conquista del potere e a detenerlo per lungo tempo.

Anima di questa perseverante azione fu Ruggero Villa. Proveniva dall'Azione Cattolica.

L'Azione Cattolica aveva a Monte Compatri una attivissima organizzazione nel Circolo Religione e Patria, la cui fondazione risaliva ai primi anni del XX secolo.

Durante la prima guerra mondiale i «Circolini» di Monte Compatri si distinsero per l'assistenza alle famiglie dei richiamati e per le onoranze ai Caduti.

Intollerato dal Fascismo, il circolo svolse ridotta e guardinga attività fino al 1929, quando lo Stato, a seguito della Conciliazione, riconobbe l'Azione Cattolica.

Ruggero Villa aveva allora 15 anni. Fu, con altri altrettanto attivi, l'anima della riorganizzazione del vecchio circolo.

La seconda guerra mondiale lo trattenne alle armi. Quale ufficiale d'aviazione, partecipò alle operazioni sul fronte greco (Egeo). Catturato, fu internato in Germania fino alla fine delle ostilità. Tornò dalla prigionia quale grande invalido di guerra per le sofferenze patite, ma l'invalidità non gli impedì di riprendere la sua attività nell'Azione Cattolica e nel Partito democristiano, riorganizzato.

Nel 1953 fu eletto deputato della Democrazia Cristiana nelle circoscrizioni del Lazio. Continuò ad



On. Ruggero Villa.

occuparsi dei problemi del paese di cui fu per lunghissimo tempo sindaco attivo.

Adoperò il suo prestigio di parlamentare per sostenere presso l'Amministrazione Centrale le necessità dei suoi concittadini. Riorganizzò gli Uffici comunali e definì le funzioni dei suoi collaboratori per un più rapido svolgimento delle operazioni di pubblico e privato interesse. Predispose un piano regolatore in cui lo sviluppo edilizio del paese era concepito con una realistica proiezione del futuro.

Portò a termine importanti lavori per l'ammmodernamento dei pubblici servizi. Riorganizzò il sistema stradale urbano e nelle campagne promosse la costruzione di vie nuove e riadattò quelle esistenti. Arricchì il patrimonio comunale, acquistando «la villetta», comprensorio boscoso, destinato a parco pubblico e dotò il paese di un edificio scolastico invidiato per la sua funzionalità e attrezzature didattiche e sportive.

Oggi è preso interamente dalla sua attività parlamentare. Notevoli i suoi interventi sui principali problemi della Nazione, soprattutto nei settori della scuola, agricoltura, artigianato e difesa. Determinante il suo atteggiamento a favore dei combattenti, mutilati e reduci, per i quali ha ottenuto benefici riconoscimenti morali ed economici con leggi che si onorano del suo nome.

È vicepresidente della Commissione Difesa della Camera; membro del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana; Delegato nazionale del Movimento Reduci di Guerra della Democrazia Cristiana; presidente della Federazione romana.

Assertore convinto della Comunità Economica Europea, ne ha sostenuto le istituzioni e le funzioni in varie conferenze internazionali.

La continua e multiforme attività politica non ha scalfito la sua tenace volontà di operare per il trionfo degli ideali cristiani nel rinnovamento sociale della Nazione. La sua generosità non ha disilluso i concittadini che a lui si siano rivolti.

Con Ruggero Villa Monte Compatri si può orgogliosamente vantare di contribuire al rinnovamento politico economico e sociale della nostra vita nazionale.

\* \* \*

Nella rinnovata atmosfera, come già tre secoli prima con Filippo Luzi, Monte Compatri è alla ribalta dell'arte, con un nuovo «pictore»: Alfovino Missori.

Nato nel 1901 e morto nel 1993, adolescente ancora, scoprì nella natura che lo circondava il senso mistico dell'arte; nel paesaggio, il colore e nell'aspetto esteriore degli uomini, l'espressione dell'anima.

Sbozzò queste sue incisive sensazioni alla Scuola d'Arte Reffo di Torino, perfezionandole nel suo lungo cammino.

Maestro del paesaggio, sa trasformare negli ampi panorama, la vitalità e la placida essenza del creato, come nel «Panorama di Monte Compatri», ove l'abitato, lindo e raccolto sembra nascondere la vita operosa e tumultuosa di ogni giorno e la campagna che lo circonda, il lento maturarsi delle messi, accarezzate dalla luce del sole, che non sai se quella luminosa del mattino o quella feconda del meriggio, tanto è espressiva la sintesi creativa dell'artista.

A volte il paesaggio si fa meditativo, come nel «Bosco», solenne per gli annosi castagni, oggi scomparsi, o gaio e civettuolo, pur nella compostezza della monumentalità, come nella «Piazza Marco Mastrofini», ove il genio alato della fontana domina il chiacchierio delle donne e sembra attutire il tintinnio delle «conche», nella solenne prospettiva del palazzo del Tinello, fosco e lontano, come la sovranità feudale.

Ma queste visioni panoramiche, come i ritratti apprezzatissimi, non sono che riflessi dell'arte sua più grande: L'Arte Sacra.



*Alfovino Missori (Autoritratto, 1928).*

Le sue opere giovanili esprimono già il trasporto lirico della spontaneità e il misticismo della sua intuizione.

L'immagine si eleva già a concezioni sovranaturali ed è permeata da una umanità santificata della dolcezza delle espressioni, come il volto della Madonna nella «Crocifissione», o contenuta nella purezza dell'atteggiamento, come nel «Cristo e l'adultera», ove il viso della



*Panorama di Monte Compatri, (opera di A. Missori).*

donna, bello ma non lascivo e il seno, pudicamente trattenuto dalla tunica, sembra allontanino il ricordo di un trascorso peccaminoso.

Nella «Tentazione sul monte», alla imperturbabile serenità del Cristo contrasta l'irritante figura del demonio che nell'anatomia del nudo, forte e incisiva, esprime la potenza delle cose terrene, che il gesto divino allontana con pacato disgusto.

Nella «Voce che grida nel deserto», il volto del profeta esprime il desolante dolore per il rifiuto della predicazione divina da parte dell'Umanità traviata.

Si ha davanti ai quadri del nostro pittore la sensazione viva, animata, delle immagini, come nelle grandi tele di Pio X, Pallotti, Claret, Guanella, Murialdo, esposte nella basilica di S. Pietro in occasione delle loro beatificazioni.



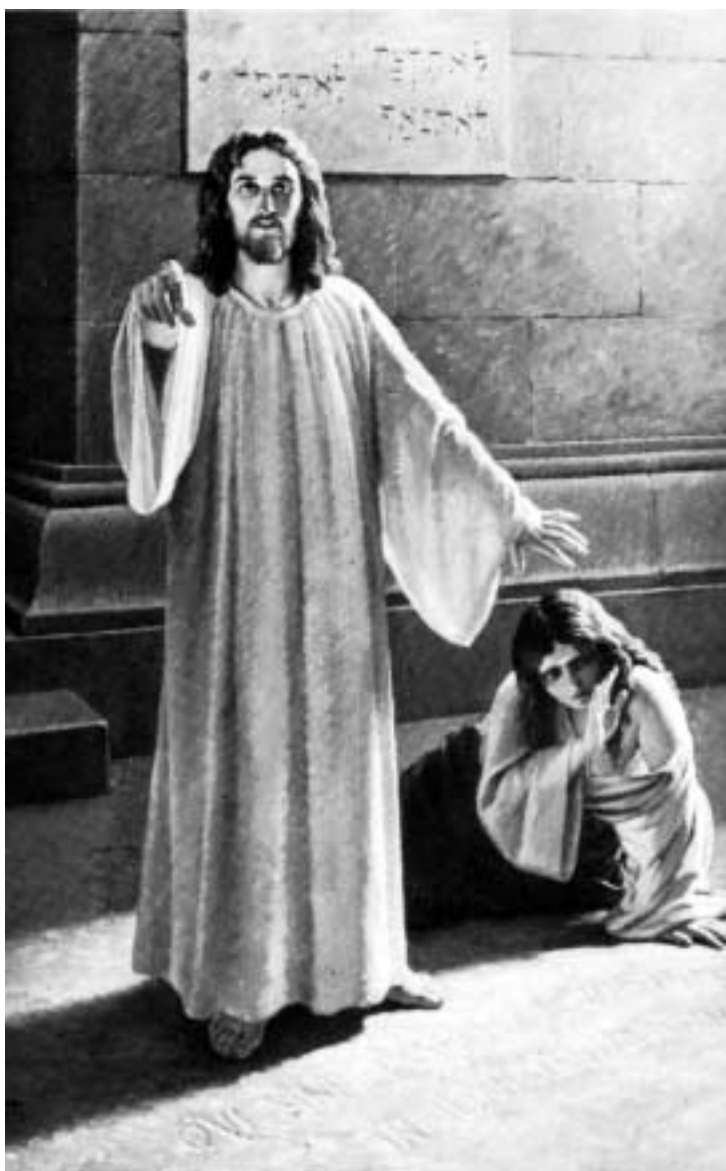
*Il bosco (da un quadro di A. Missori).*



*Piazza Marco Mastrofini (da un quadro di A. Missori).*



*«Donna, ecco tuo figlio» (opera di A. Messori).*



*Cristo e l'adultera (opera di A. Missori).*



*Tentazione sul monte (opera di A. Missori).*



*La voce che grida nel deserto - particolare - (opera di A. Missori).*



*Abside della Chiesa di S. Giov. Battista De Rossi in Roma. (Opera di A. Missori)*

Ma l'opera che più di tutte esprime la genialità del nostro pittore e rivela in una armoniosa sintesi i pregi della sua Arte, è il grande murale della chiesa di S. Giovanni Battista De Rossi, in Roma.

Domina al centro dell'opera, nella grandiosità del paesaggio, la figura del Santo, solenne come il primato di Pietro che esprime nel gesto grandioso delle braccia volte verso le due basiliche madri e nello sguardo ispirato dello Spirito Santo che dalla Colomba si irradia sul coro celeste degli angeli e s'effonde sul Santo. Dall'alto, i quattro evangelisti nella classica figurazione, attorniano il Salvatore benedicente. Sotto i quattro episodi della vita del Santo, si staccano nitidi dalle pareti con efficace realismo; l'opera ha la solennità dei grandi affreschi del Rinascimento.

La produzione fecondissima del nostro pittore non ne diminuisce il valore artistico come è attestato dalle lusinghiere affermazioni: Gran Premio Città Bianca 1968. Medaglia d'Oro dell'Accademia Tommaso Campanella nella IV Mostra d'Arte Contemporanea Città del Sole. Medaglia d'oro alla Prima Quadriennale d'Arte Contemporanea Europa al Palazzo delle Esposizioni di Roma (1969). Grande Coppa della Camera di Commercio alla Mostra «Quid». Medaglia d'Oro alla Mostra Internazionale Burckardt 1970. Premio della Cultura Europa 1970 in Campidoglio.

È membro dell'Accademia Tiberina, Accademico di merito della Accademia dei 500. Membro dell'Accademia Internazionale di Basilea e di Zurigo. Consigliere per l'Italia dell'Accademia Internazionale del Canada.

## CONCLUSIONE

Lo sviluppo economico e sociale raggiunto in questi ultimi tempi dal nostro paese tende ad ampliarsi in una prospettiva sempre più promettente.

Vero è che la viticoltura, una volta unica occupazione della nostra gente, sta perdendo il suo primato, ma i vigneti sono in gran parte rimasti e la loro coltivazione fino a qualche anno fa attuata in funzione esclusiva della vinificazione si è oggi diversificata nella produzione di uve da tavola, che hanno sul mercato una richiesta sempre più larga e un apprezzamento lusinghiero.

La vinificazione è scomparsa dalle vecchie cantine o, permanendovi, ha adottato metodi tecnici che soltanto ai nostalgici fanno rimpiangere le suggestive quanto arcaiche operazioni di un tempo. L'uva entra oggi nella Cooperativa Sociale per trasformarsi in vino che si onora di una «denominazione di origine», conosciuto ormai anche sui mercati per le sue eccellenti qualità.

Accanto a questa economia tradizionale rinnovata, che c'è da augurarsi permanga e migliori, si è sviluppata una economia sussidiaria che ha in alcune iniziative artigianali, intelligenti realizzazioni e, nel campo industriale, promettenti sviluppi. Va aggiunta una corrente

di lavoro destinata ad integrarsi sempre più con le altre attività produttive. Sono i pendolari, operai, impiegati, artigiani, che ogni mattina lasciano il paese, maggiormente diretti verso la capitale.

A questo complesso di attività si deve il confortevole benessere di oggi.

Se si aggiungono le molte previdenze sociali attuate dallo Stato a favore dei lavoratori e i benefici della politica pensionistica nazionale, la situazione economica locale risulta ancor più confortevole.

La miseria è scomparsa. L'incertezza del pasto quotidiano che costringeva molti capifamiglia ad elemosinare, ogni giorno sulla piazza, il lavoro, alla non sempre pietosa generosità del «padrone», non esiste più. Il lavoro oggi non manca e le retribuzioni consentono ad ogni famiglia un tenore di vita soddisfacente. Nelle case un tempo carenti di ogni conforto, sono entrati gli elettrodomestici e, in tutte le stanze, l'illuminazione elettrica, ove un tempo la luce si trasportava da un ambiente all'altro, con la candela o il lume a petrolio.

La «conca», cara compagna di un elementare bisogno per secoli malamente soddisfatto, è sostituita dall'acqua corrente e gode oggi il meritato riposo nell'angolo più bello della casa, simbolo ancestrale aggraziato di fiori, che la massaia rinnova ogni sabato e che una volta osavano appena sbattere, timorosi, le loro corolle sui vetri delle finestre dai poveri vasi di latta esposti fuori del davanzale, quasi chiedessero d'entrare.

Ove fino a pochi anni fa la quiete della casa era appena turbata dallo sferruzzare delle nostre nonne, oggi la musica armoniosa della radio e della televisione e quel-

la assordante dei giradischi, intenerisce l'animo o infastidisce la serenità degli anziani. Ma i giovani guazzano in queste cacofonie infernali, come molti secoli prima, i bambini guazzavano davanti alla porta di casa, sotto la pioggia.

Il benessere ha portato, come è naturale, ad un più alto sviluppo civile, che demolisce ogni giorno di più quella ruvidezza rustica, indice del carattere altero della nostra gente.

Il comportamento è più socievole e si manifesta in una esteriorità che ha nell'abbigliamento delle persone anziane un aspetto più piacevole, più raffinato nelle ragazze e più ricercato nei giovani.

Un tempo pochi di essi proseguivano negli studi. Oggi dalla scuola media locale una grande parte passa alle scuole superiori e molti alle facoltà universitarie.

Questa gioventù studiosa non è scettica o sbandata come vorrebbero far credere le loro chiome protestatarie e le loro barbe bibliche. È gente dalla forte personalità che si prepara ad inserirsi nella vita con la coscienza del proprio valore. Andranno ad accrescere la folta schiera dei monticiani distribuita onorevolmente nei vari settori della vita della Nazione e aumenteranno il prestigio del proprio paese.

Checchino Mastrofrancesco, il nostro poeta, cantava un tempo così:

.....  
arrivive quassù Roma papale  
c'è l'impronna del tempo mediovale  
qui er mastro se scordò de fa l'ingresso  
ciappiccicò le scali e fu listesso.



*Panorama aereo di Monte Compatri.*

Su ar capo de ste scali, risarelle,  
ce so le Nine scanzonate e belle  
e domanne e risposte in coro  
chiacchiere e frizzi corrono fra loro.

.....  
La biancheria c'è sciorinata ar sole  
odora de bucato e de viole  
er vento che le scote e l'arza in cima  
poi l'arimanna a posto come prima.

.....

Questo di Checchino è ancora il paese di una volta quello che dal Ghetto s'affaccia sulla piazza Marco Mastrofini, salotto presuntuoso e pettegolo che la bella fontana dell'Angelo apre ospitale al forestiero. Il paese di domani è un altro. Quello che dall'alberata, viale di sogni e di speranze, di meditazione e di rimpianti, sale per Rocca Priora e S. Silvestro, coi villini ridenti e infiorati lungo la strada, o affogati nel verde dei castagni. E quello che scende con le sue villette capricciose verso S. Cesareo e Monteporzio o si distende, presuntuoso sulla via delle Pedicate e pigro sulla via dei Sassi o, rotolandosi per la via di Fontanelle, s'arrampica per Montedoddo ancora inesplorato.

Quello è il paese di domani: un grande parco residenziale, abbracciato al borgo antico, arricchito di ombrose ville ove i nativi godono il frutto del loro lavoro e gli uomini agitati della Capitale trovino quella serena distensione indispensabile all'affannoso ritmo della vita di oggi. Questo il nostro paese di domani: un grande parco residenziale ove l'elemento cittadino e quello locale convivano in quell'armonia sociale che è la più grande aspettativa umana di domani. Quod est in votis.



## BIBLIOGRAFIA

- «Album» di Roma, periodico.
- AMAYEDEN: *Storia delle famiglie nobili di Roma*.  
Annales Minorum.
- ARANGIO RUIZ: *Istituzioni di Diritto Romano*.  
Archivio dell'Accademia di S. Luca.  
Archivio Colonna.  
Archivio di Stato.  
Archivio Vaticano, Fondo Borghese.
- ASBY: *Paper of British school at Rome*.
- BELLAJEDIER: *Storia della rivoluzione di Roma (1846-1850)*.  
Bollario francescano.
- BREZZI: *Roma e l'impero medievale*, In «Storia di Roma» (Istituto Studi Romani).
- CASIMIRO DA ROMA: *Memorie storiche della chiesa e convento dell'Aracoeli*.  
Chronicon sublacense.
- CIUFFA SATURNINO: *La città di Labico*, in «Studi in Italia», anno 1880;  
*Monte Compatri e Castelli limitrofi*, 1907; *Marco Mastrofini e sue opere edite e inedite; Memorie storiche e apologetiche*, Roma 1875.
- Codice del Convento dell'Ara Coeli di Roma.
- COLLETTA P.: *Storia del Reame di Napoli*.  
*Colonna Prospero: I Colonna dalle origini all'inizio del XIX secolo*.
- CONSORTI IDA: *Il Cardinale Pompeo Colonna*.
- CRETONNI S.: *Roma Giacobina*. Napoli 1971.
- D'ALICARNASSO D.: *Antichità Romane*; traduz. Di Marco Mastrofini.
- DANDINI E.: *Rocca Priora*. Ed. 1963
- DE RUGGERO: *Dizionario Epigrafico delle Antichità Romane*. Roma 1942.
- DE SANCTIS G. *Storia dei Romani*.  
Diario Infessura.
- Digesto (Nuovissimo) Italiano. Ed. UTET 1972.
- Dizionario Biografico degli Italiani.  
Dizionario Enciclopedico UTET.
- DUSCHESN: *Liber pontificalis. Le sedi episcopali dell'antico Ducato Romano*, in «S.R.S.P.», anno 1892.
- Enciclopedia cattolica: C.V. 1960.

- FALCONI (Carlo): *Storia dei Papi*, Roma 1973.
- FICORONI (Francesco): *Le memorie ritrovate della prima e seconda città di Labico*. Roma 1775.
- GREGOROVIVS F.: *Storia di Roma nel Medio Evo*.  
Guida del Touring: *Roma e dintorni*.  
Guide Rionali di Roma (Assessorato Antichità e Belle Arti). 1971.
- LANCIANI: *Il patrimonio dei Colonna ai tempi di Martino V*, in «A.R.S.S.P.».
- LANZONI: *Origine delle Diocesi antiche d'Italia*.
- Lexikon di Von Erik Thiene e Felix Becker. Lipsia 1929.
- LODOLINI ELIO: *Archivio della Sacra Congregazione del Buon Governo*. Roma 1956.
- L'Osservatore Romano. Anno 1865.
- MANSI: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*.
- MOMSEN T.: *Storia di Roma*.
- MONTANELLI I.: *Storia d'Italia*.
- MORONI G.: *Dizionario di erudizione storico-religiosa*. Venezia 1852.
- NERINI: *De templo et coenobio SS. Bonifaci et Alexi*. Roma 1628.
- PINZA G.: *Le Civiltà antiche del Lazio*, in «Bollettino di Roma».
- PISANO (Fra Bartolomeo da Pisa): *De conformitate vitae S. Francisci ad vitam D.N. Jesus Christi*.
- PLUTARCO. *Vite Parallele: Vita di Teseo*, in «B.M.M.», 1963.
- RANK: *Storia della Chiesa*.
- RIDOLFI P.: *Storia della Religione serafica*. 1586.
- SANITÀ G.: *Colleparado*, 1973.
- SANTOVETTI: *Tuscolo e Frascati*, manoscritto.
- SAVERIO (padre Francesco): *Brevi cenni storici sulla miracolosa immagine di Maria SS. del Castagno*, 1892.
- SAVIO F.: *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300*.
- SESTRIERI P.C.: *Museo della preistoria e protostoria del Lazio*.
- SILVESTRELLI: *Città, castelli e terre della Regione romana*. 1914.
- SMITH (Denis Mack): *Storia d'Italia 1861-1958*.
- STRABONE: *Geografia*. Trad. 1862.
- TESTINI: *Le Catacombe e gli antichi cimiteri cristiani*. Roma 1971.
- TITO LIVIO: *Storia di Roma*.
- TOMASSETTI: *La Campagna Romana*. Roma 1913.
- TUPPUTI-LODOLINI: *Luogotenenza generale del Regno*.  
«Universo», Enciclopedia De Agostini.
- VIRGILIO: *Eneide*.
- VITALE (Francesco Antonio): *De Oppido Labici, disertatio qua origo et compendiosa historia Montiscompatri in Latio describitur*. Roma 1778.
- ZUCCONI G.: *La Provincia francescana*. Roma 1969.

## INDICE

<i>Introduzione:</i>	Rivalutazione dell'origine di Monte Compatri	XIII
CAP. I	- I LABICI . . . . . Preistoria - Labico nella Confederazione Latina - La distruzione di Labico da parte dei Romani.	1
CAP. II	- LABICO QUINTANENSE . . . . . Colonizzazione romana del territorio labicano - Cristianesimo - Le incursioni barbariche - L'origine di Monte Compatri.	16
CAP. III	- CASTRUM MONTISCOMPATRIS . . . . . I Teofilatto - I Conti di Tuscolo.	27
CAP. IV	- GLI ANNIBALDI . . . . . I Francescani a Monte Compatri - Gli Annibaldi - Il castello della Molara.	36
CAP. V	- I COLONNA . . . . .	47
CAP. VI	- GLI ALTEMPS . . . . . Il feudo - Le terre - Il castello - L'abitato.	58
CAP. VII	- LA COMUNITÁ . . . . .	72
CAP. VIII	- SAN. SILVESTRO . . . . . S. Silvestro e la Madonna del Castagno	82
CAP. IX	- IL PRINCIPATO . . . . . Scipione Borghese - Il Principato - La Chiesa - La fontana - Il Palazzo del Tinello.	94
CAP.X	- I BORGHESE . . . . . I Borghese fino al 1800 - Filippo Luzi «pittore di Monte Compatri».	109
CAP. XI	- L'OCCUPAZIONE FRANCESE . . . . . L'occupazione francese del 1789 e quella del 1809-1814.	123

CAP.XII	- LA RESTAURAZIONE PONTIFICIA . . . . .	136
	La restaurazione - La Comune - Carlo Felice.	
CAP. XIII	- MARCO MASTROFINI . . . . .	149
CAP. XIV	- IL PLEBISCITO . . . . .	169
	La Repubblica Romana del «'49» - La Restaurazione Pontificia - Il Plebiscito.	
CAP.XV	- GLI ULTIMI AVVENIMENTI . . . . .	188
<i>Conclusione</i>	. . . . .	227

Si Ringraziano:

Il Vice Presidente della Pro Loco  
Stefano Carli  
per il progetto grafico

Il Segretario  
Patrizio Ciuffa  
per il supporto tecnico alla presentazione

I Consiglieri di Amministrazione  
per l'organizzazione

Il Consigliere Mauro Ansovini  
per la battitura dei testi

I membri della Commissione Cultura della Pro Loco  
per la collaborazione al Progetto

La Sig.ra Annamaria Schillaci  
per la traduzione in lingua Spagnola

L'Istituto Comprensivo di Monte Compatri

Il Presidente  
FELICE DOMINICIS

I<sup>a</sup> Ristampa in occasione del centenario della nascita dell'autore  
a cura della  
Monte Compatri 2000 Pro Loco  
Dicembre 2004

*Proprietà letteraria artistica riservata  
Editrice Centro Studi Storici del Lazio  
Frascati anno 1974*

Stampa:

EdAs - Editori Associati per la Comunicazione srl

Giuliano di Roma (FR)

Tel. 0775.699886 - Fax 0775.621562